

IO E TECH

Trump, i social e noi: la vera questione è la nostra dipendenza

di Massimiano Bucchi

Negli ultimi tempi si è parlato molto della decisione di Facebook e Twitter di bloccare gli account del Presidente americano uscente Donald Trump. Più che chiederci se sia una decisione giusta o sbagliata, dovremmo cogliere questa occasione per riflettere su un punto fondamentale. Gran parte della comunicazione contemporanea, inclusa quella politica, passa infatti da piattaforme di società private. I gestori di queste piattaforme hanno ampia discrezione nel rimuovere post o bloccare account, e non devono rendere conto a nessuno. Infatti, in questi anni sia Facebook che Twitter hanno ampiamente tollerato tanto i contenuti di Trump quanto quelli dei suoi sostenitori più radicali, salvo poi decidere di cambiare

orientamento dopo la sconfitta elettorale di Trump. Di qui il sospetto di alcuni commentatori che la nuova linea sia dettata dal tentativo di ingraziarsi la nuova amministrazione Biden, in un momento in cui sul conglomerato monopolista di Facebook (che comprende anche Instagram e WhatsApp) incombe la pressione dell'Antitrust. Altri hanno evidenziato che le due piattaforme non applicano lo stesso trattamento ai messaggi di incitamento all'odio e alla distruzione di Israele che lanciano dittatori come l'iraniano Khamenei. Ad aggravare la situazione c'è l'equivoco della presunta gratuità di questi servizi. Che naturalmente non sono gratuiti, dato che li paghiamo, più o meno consapevolmente, coi nostri dati. A fronte di questo pagamento, tuttavia, e a differenza di servizi quali acqua, luce e gas, i nostri diritti come utilizzatori sono estremamente limitati di fronte al potere del gestore. Se Facebook o Twitter decidono di oscurare i nostri account, a quale soggetto terzo possiamo ricorrere?

Sostanzialmente a nessuno: l'unica possibilità sarebbe imbarcarci in costose e complesse battaglie legali internazionali. La vera riflessione da fare è su quanto sia pericoloso lasciare crescere simili monopoli (o quasi monopoli) della comunicazione senza un'adeguata regolamentazione. Quali sono le alternative per chi non è soddisfatto del servizio o preoccupato per la tutela dei propri dati? Poche, pochissime: i nostri contatti sono lì, e spostandoci ne perderemmo una parte significativa. Queste aziende lo sanno bene, e la loro strategia è sempre stata quella di invogliare gli utenti con sempre maggiori servizi sempre più integrati (pensate a Google) in modo da renderli sempre più dipendenti e scoraggiando così la tentazione di uscirne. L'arbitrarietà insindacabile nel dar voce o silenziare gli utenti, al di là del caso specifico (magari condivisibile nel merito), è una conseguenza della nostra dipendenza e del potere di queste piattaforme.



Peso: 15%